

di Farfa, sita nella bassa valle del Tevere.

Tra i vari beni Longino donava la sua porzione del castello di Cossignano, con tutte le sue cose pertinenti, attinenti e soggiacenti, nonché la chiesa di S. Leone e porzione della chiesa di S. Pietro, edificata nell'interno del castello stesso, con tutte le relative rendite.

Come abbiamo visto, Cossignano in quell'epoca era dunque un centro di notevole sviluppo urbano e territoriale ed aveva anche l'appellati-

vo di Castello di Marte, forse perché, secondo l'eruditissimo Giacinto Pagnani, sulla sua sommità primieramente si venerava il mitologico dio della guerra.

Dopo la donazione di Longino, pertanto, Cossignano entrò a far parte dell'ordine politico-amministrativo farfense, i cui abati infeudarono ben presto il castello ad una potente famiglia, che in passato ebbe gran lustro e splendore di sé, ma della quale oggi purtroppo non si conosce neppure il



Iscrizione muraria posta sulla base di una statua equestre dedicata a Lucio Afranio console ed oggi andata dispersa (da "Cossignano Ieri" di M. Malavolta).



Da sinistra: Lapide sepolcrale di Cossinia Fortunata da cui potrebbe derivare l'attuale denominazione di Cossignano, oggi presso il museo di Ripatransone — Palazzo del Comune in piazza Umberto I con ingresso sviluppato su torre cubica (ex Mastio) datata 1586. — Il torrione di Porta Levante con arco gotico, beccatelli e difesa piombante, facente parte delle mura di cinta.



Resti della cinta muraria bastionata e con scarpa del secolo XIV e XV. nome.

Più concrete sono, invece, le notizie riguardanti alcuni personaggi di Cossignano, come lo studioso Enrico da Cossignano, che raggiunse una posizione religiosa di notevole importanza, diventando negli anni 1229-1234 abate di Farfa.

Si sa pure che nel 1229 Cossignano ed altri castelli limitrofi furono donati a Ripatransone dall'imperatore Federico II quale premio di fedeltà alla casa sveva.

Il governo ripano poi aveva anche la facoltà di imporre il trasferimento di quei cittadini nel proprio castello o di radere al suolo a proprio piacimento le relative loro città.

## TRA ASCOLI E FERMO

Il 17 Agosto del 1317 il sindaco di Cossignano Tommaso Di Antonio strinse un accordo di alleanza con la città di Ascoli, sottomettendosi alla sua giurisdizione con l'obbligo dell'offerta del Palio e del contributo, da parte dei suoi cittadini, per la formazione ed il mantenimento dell'armata ascolana.

I medesimi patti vennero rinnovati negli anni 1321-22, ma con l'aggiunta di due principali nuove clausole molto pesanti per i Cossignanesi e cioè: di eleggere il podestà ed il notaio giuridico scelti fra i cittadini ascolani ed, in secondo luogo, di negare ospitalità, soggiorno e permanenza a tutti coloro che fossero stati banditi dalla città.

Fu intorno a quel periodo che il castello venne multato di oltre l.300 fiorini d'oro per

essersi rifiutato di inviare le proprie milizie in aiuto allo Stato Pontificio, che allora era in lotta contro i ribelli di Recanati, Cagli, Osimo, Fermo, Fano e Castel Rinaldo, e ciò dovette essere un duro colpo per la comunità del piccolo centro cossignanesi, che allora contava appena duecento focolari (Ved. Ant. De Santis "Ascoli nel '300" - Vol. I).

Sempre nello stesso secolo Cossignano raggiunse la propria autonomia, costituendosi a libero Comune e, per una maggiore sicurezza di vita, provvide a rafforzare e costruire nuove mura castellane e torrioni di vedetta intorno all'agglomerato urbano.

Continuando nella storia, nel 1335 il castello venne occupato militarmente dai Ghibellini di Mercenario da Monteverde e nel 1346 fu espugnato di nuovo dalle truppe ascolane.

Nel 1370 però venne riconquistato dalla truppe mercenarie del noto tiranno Bollo di Massa, che lo assoggettò allo Stato Fermano.

Questa manovra fu però contestata da Antonio Acquaviva, duca di Atri, il quale, con il tentativo di sottrarre Cossignano al giogo del nuovo tiranno, riuscì a catturare il figlio Guarniero, utilizzandolo come ostaggio per redimere il castello; ma purtroppo non riuscì nell'impresa ed il dispotico Boffo continuò ad avere il dominio sul castello finché ebbe vita, fino cioè al 30 Luglio 1387.

Dopo la morte di Boffo, Cossignano si confederò con Fermo, ma l'anno successivo si ribellò ed insorse scaccian-